

Ricordo di un artista

di Ignazio De Magistris



Forse perché aveva la mia età (55) Franco Pisano, nonostante fosse sulla breccia artistica da quasi 36 anni, mi sembra che sia morto giovane. Ma la sua giovinezza, più che per questa ragione soggettiva, dipendeva dall'essere un uomo vivo dello spettacolo e della musica dei quali era uno dei maggiori, dei più graditi al pubblico, anche per il suo largo sorriso e per la vivacità della espressione che era puntualizzata dallo sguardo, uno sguardo inconfondibilmente sardo.

Nei giorni della sua morte di lui hanno parlato tutti i giornali italiani, ma soltanto quelli dell'Isola si sono ricordati che era autenticamente uno dei nostri e dei migliori tra quelli che abbiamo inviato per le vie del mondo. Come tale lo voglio ricordare, anche perché alla comune giovinezza all'amicizia e all'affetto, ci univa la memoria del comune lavoro nella gloriosa Radio Sardegna alla vita artistica italiana, e non solo italiana, ha offerto, preparandoli e lanciandoli, alcuni degli uomini più prestigiosi nei diversi campi, così come risulterà nelle brevi note biografiche dello stesso Franco Pisano che esporrò ora.

Comincio con una nota di cu-

riosità, Franco, egregio musicista, farebbe pensare che il titolo professionale che gli competeva quello di maestro, (era diplomato in violino al conservatorio di Cagliari); gli spettava però anche il titolo di ragioniere, benché venga difficile, pensarlo in mezze maniche dietro la scrivania. Certo che tra il pentagramma e la partita doppia, anche negli anni nei quali frequentava l'istituto tecnico a Cagliari, la sua spiccata preferenza andava al pentagramma.

Aveva iniziato la sua carriera come dilettante apprendendo a suonare il violino con il maestro Carlo Alberto Rossi, musicista e autore di fama internazionale. Correva allora il 1940-1941 e Franco aveva 18 o 19 anni, quando si diplomò.

La sua prima trasmissione a Radio Sardegna, allora alloggiata nella grotta di Is Mirrionis, risale al 10 marzo 1944. Chi aveva presentato il programma era Jader Jacobelli che alla radio avrebbe poi dedicato tutta la sua prestigiosa carriera di giornalista, da giovane sottotenente qual'era imprestato dal comando militare a Radio Sardegna.

Il programma di quello spettacolo musicale vedeva come

chitarra solista Franco Pisano, che non solamente accompagnava lo strumento con il canto e le parole, ma padroneggiava quasi tutti gli strumenti. Alla chitarra di accompagnamento l'allora giovanissimo Chicco Ollano; contrabbasso Tullio Sergi; fisarmonica Celestino Rovere, batteria Carlo Bistrusso, cantanti: Paolo Rabatti, Graziella Sassu e Deliana.

Sempre nel 1944 Franco Pisano ha suonato con Fred Buscaglione (un altro grande nome lanciato da Radio Sardegna) e con Giulio Libano, che prestava servizio militare nell'Isola. Di Radio Sardegna era tromba e poi fu un musicista jazz di fama internazionale. Con loro due (indimenticabile come uomo il povero Fred Buscaglione, che fu tra i grandi della musica, sino al momento dell'infortunio mortale nel quale perse la vita a Roma una decina d'anni fa), Franco Pisano ha formato alcuni complessi di musica leggera e jazz.

Aveva conosciuto allora Bruna Mura, attrice e cantante di Radio Sardegna, che fu poi sua moglie, e seguendolo in tutta la carriera artistica.

Nel 1947-48 si era trasferito a Torino con il fratello minore

Berto, (contrabassista) altrettanto noto in campo nazionale e affermatosi anche a Costantinopoli ed in Egitto come bassista e come compositore-arrangiatore di musiche per film. Berto, se così si può dire, era anche naturalmente più allegro, spensierato ed allo stesso tempo appassionato di musica, di suo fratello Franco. Quando Berto suonava il contrabbasso si contorceva dinoccolato, quasi fosse invaso dalle muse che si impadronivano di lui.

A Torino Franco Pisano ha suonato con le orchestre di Pippo Barsizza e di Cinico Angelini, di Trovaioli e tante altre ancora. Da allora ha preso parte a concerti di jazz e musica leggera in Italia ed all'estero dove suonò con molti musicisti di grande fama internazionale.

Pisano ha anche diretto alcune delle prime edizioni di Canzonissima. Egli ha composto un numero assai elevato di musiche per film e commedie musicali per la televisione. Un suo motivo famosissimo è la «Ballata della tromba» lanciata da Nini Rosso.

Ricordare Franco come uomo, con la sua allegria, la sua risata larga e grande, la sua giovialità, espansiva, la sua cordiale amici-

zia (era come si dice in Sardo, un'omni de cricca) non è per me un'affettuoso ricordo, ma la constatazione di quanto il mio giudizio positivo (trova conferma in quello altrettanto pieno di stima e di apprezzamento delle innumerevoli persone che lo hanno conosciuto nella vita privata e nel mondo dello spettacolo. Dire quanto valeva come musicista è ozioso, data la fama di cui era giustamente accompagnato. Ultimamente aveva preso parte ad uno spettacolo televisivo in qualità di direttore d'orchestra e compositore delle musiche (ho detto prima della molteplicità del suo genio musicale, che lo rendeva padrone di quasi tutti gli strumenti), con i comici Franco Franchi, e Ciccio Ingrassia e la Goggi.

Dallo schizzo che ne ho tracciato appare chiaro che Franco Pisano era un grande nel mondo della musica e dello spettacolo. Le poche volte che avevo occasione di incontrarmi con lui, (avveniva in genere fuggacemente nell'aerostazione di Fiumicino), oltre all'affettuosità nell'incontro non mancava mai di ricordarmi la terra natia di cui, parlando in sardo, mi chiedeva le ultime novità e rimembrava i comuni ricordi.

In licenza per alcuni giorni dopo 26 anni di carcere



Tandeddu è tornato ad Orgosolo

di Antonio Bassu

Giovanni Tandeddu, l'ergastolano orgosolese condannato insieme ad altri compaesani per la efferata strage di «Sa Ferula», nella quale furono uccisi alcuni carabinieri che scortavano una camionetta dell'ERLAS che trasportava le paghe per gli operai, è tornato in paese per cinque giorni, dopo 26 anni di carcere.

Cinque giorni, secondo quanto prevede la nuova legge della riforma carceraria, che per il vecchio Tandeddu, ormai settantatreenne, hanno un significato profondo: il senso di un ritorno, seppure fulmineo, alla vita. Trascorrere oltre un quarto di secolo tra le umide e lugubri mura di un carcere è appunto come stare sepolto vivo in una tomba, dove specie per quelli barbaricini, abituati da sempre a vivere all'aperto, magari soffrendo, è come una liberazione.

Per Giovanni Tandeddu sembra tuttavia non sia stato così: non ha infatti mai perso la speranza di poter un giorno fare ritorno in paese, dove ancora conta gli affetti più cari. Una speranza nella quale ha sempre creduto, nonostante una sua prima domanda di grazia sia stata decisamente respinta. È ancora confortato dal fatto di non aver mai commesso quella rapina e di non aver assassinato nessun carabiniere: si proclama innocente, vittima di un errore giudiziario, che peraltro sta pagando duramente. È molto provato nel fisico, stanco e un pochino deluso.

Tra tutti gli imputati di quel famoso processo, 13 in tutto dei quali undici di Orgosolo celebrato nel 1953, è l'unico ad essere rimasto in carcere. Liandru e Antonio Bassu, suoi compaesani, sono stati graziati, reintegrandosi così nel consorzio civile, mentre lui è costretto a vagare ancora da un carcere all'altro del territorio nazionale.

Durante il suo «forzato soggiorno presso lo stabilimento di Alghero, lo ha raggiunto il provvedimento del giudice che gli ha concesso i cinque giorni di permesso da trascorrere ad Orgosolo. È stato il primo segno di umanità dei 26 anni trascorsi segregato in cella ad espiare, a suo dire, una pena per un delitto che non ha commesso. Non desidera più parlare di tutta la vicenda. Per lui è diventato un incubo costante, che è valso a rendergli le lunghe notti, specie nei primi anni di carcere, sempre più agitate ed insopportabili. A lungo andare è poi subentrata una specie di rassegnazione, mentre nell'intimo è sempre sveglia la speranza che un giorno possa lasciarsi alle spalle la galera per trascorrere gli ultimi anni della sua esistenza ad Orgosolo, suo paese natale.

Quando dopo 26 anni ha rimesso piede in casa, Giovanni Tandeddu si è guardato intorno come spaesato: non riconosceva più le vie, le piazze, i vicoli. Orgosolo è letteralmente cambiato. Ora è un centro abitato più civile e dignitoso, presso il quale a-

spira con tutte le sue forze di tornare a vivere per trascorrere gli ultimi anni della sua esistenza in pace, dimenticando tutto.

«Ho ancora fiducia nella giustizia — ha detto — e pertanto non ho perso la speranza di tornare a morire qui, dove sono nato e cresciuto. Devo comunque essere grato, infinitamente grato, a chi ha proposto il disegno di legge, ora diventato decreto a tutti gli effetti, relativo ai permessi da concedere ai carcerati per una sia pur breve vacanza in famiglia. È un atto umanitario di notevole portata, che riesce a spingerti ad accettare con maggiore coscienza e forza la «punizione», anche quando sai di non aver consumato nessun reato e di essere lì solamente perché hai avuto la disgrazia di nascere e vivere ad Orgosolo. Ho ripresentato la domanda di grazia al Ministero e spero che questa volta capiscano che un uomo a settantatreenne ha già pagato abbastanza, e che bisogna restituirlo alla società. Mi sono sempre comportato benissimo: ho lavorato e non ho dato fastidio a nessuno, per cui ritengo di poter avere tutte le carte in regola per uscire definitivamente dal carcere per tornare al mio paese a godermi gli ultimi anni di questa mia tormentosa vita.

Sono malato e non merito altre torture psicologiche... ho fiducia nella giustizia. Per questo torno sereno ad Alghero, col cuore gonfio di gioia per aver riabbracciato i familiari».